

Romano Notari

Presentazione alla mostra – Galleria Bergamini, Milano – 1974

Molti hanno già segnalato il carattere simbolico della pittura di Notari, ma io penso che si possa fare un passo avanti e dire che la sua pittura appartiene chiaramente al dominio incantato del Simbolismo. Per questo l'arte di Notari può apparire così diversa, così spaesata rispetto allo spettacolo generale dell'arte. Non soltanto perché conferma la fiducia dei mezzi tradizionali della pittura, ma perché con essi realizza una profonda operazione di metamorfosi, all'interno della quale le strutture del linguaggio non riflettono le linee di un programma estetico, ma sono, semmai, la concretizzazione di un'intensa facoltà visionaria. Una nuova pittura di visione, ha detto una volta lo stesso Notari e il Gran maestro dei Rosacroce, che bandiva dal campo della rappresentazione artistica tutto ciò che non rispondeva al concetto di bellezza (credo, ha anche detto Notari, nella bellezza del nostro e degli altri mondi) ed ai concetti di superamento poetico dell'esperienza mondana e di aspirazione al sublime, avrebbe accolto Notari tra i suoi cavalieri dell'ideale. Lo avrebbe certamente messo in prima fila; non fosse che per il senso incandescente di fioritura delle immagini sopra l'ignoto e per il cocente desiderio di esprimere l'inesprimibile; di dare forma plastica alle idee; di formulare insomma una prima ipotesi circa le figure e la natura del mistero che ci angoscia e ci attrae, partendo dalle ipotesi più semplice, che pure le contiene tutte: la macchia in lenta calda, continuativa espansione.

L'impronta araldica di Notari, l'embrione sensitivo della sua fantasticazione è infatti una spora di luce: un nucleo, un bulbo luminoso, che nel corso della sua epifania ha assunto ritmi cadenze e modulazioni diverse, ma sempre, poi, si è condensato a forme o sospetti di forme primigenie, fetali. Forme, che apparivano suscitate dal fulgore della luce e che si aprono alla luce; che respirano, crescono, si accumulano, si annuvolano seguendo ellissi sinusoidi ascensionali; che esplodono in raggiere barocche, brillanti come reliquari e ostensori. Luci colorate che per mezzo di impalpabili e impercettibili modificazioni del tono e della quantità e qualità della loro trasparenza, qualche volta anche con improvvisi risvolti specchiati e specchianti, svariano; passando dai bianchi appena screziati ai gialli solari, ai rossi garanza, ai cremisi, ai violetti, ai bruni vellutati e notturni.

Con mano leggera, quasi come un sospiro all'interno di una lucida eccitazione, Notari disegna le mappe del regno della sua visionarietà e traccia le linee segrete di un itinerario che sfiora gorghi, voragini, abissi profondi ed apre improvvise, folgoranti fughe prospettiche, proiettate a volte verso distanze senza fine, altre volte invece graduate come una lenta proliferazione o gemmazione o infiorescenza di suggerimenti visuali, e sono quasi soltanto dei trasalimenti visuali.

Teneramente attratta nel cerchio di una comunicazione osmotica che ha una sua componente sensuale, la coscienza dello spettatore partecipa lungo questo itinerario alle intuizioni della coscienza dell'artista, e può intendere il fondo drammatico di una operazione pittorica che è anche opera di esorcismo e di liberazione.

Nonostante le squisite quasi soavi apparenze, cattivanti anche quando sembrano mostruose; nonostante la loro matrice esaltante, gloriosa, in una luce che affiora e si impone come certi lumi soprannaturali dei cieli del Correggio, all'interno di impronte nitide come cammei, che vorticano immobili come i cerchi dei cieli di Blake; nonostante, infine, che nelle opere più recenti si riveli un desiderio sinora inedito di strutture regolate da una misura, e almeno da un ritmo architettonico, la pittura di Notari è un'azione drammatica. È l'espressione accorata di un dramma che si sviluppa fuori del tempo e dello spazio conosciuti, perché Notari ha reciso ogni legame con un presente storico, che gli può offrire soltanto situazioni e figure bloccate, coagulate, cristallizzate estranee quindi al suo sentirsi vivere in un continuo doloroso nascere. Molte volte gli stessi titoli dei dipinti di Notari suggeriscono l'opera aperta, la provvisorietà delle immagini introdotte Nello spettacolo. Sono, molte volte, partecipi presenti: ovalizzante, cristallizzante, illuminante ed alludono colti sul vivo del loro flusso, sospesi per un attimo sulla loro costante modificazione, sottratti per uno jato alla continuità della genesi. Altri titoli, anticipano nomi di cose e figure di là da venire e la presenza così insistita dell'occhio tra gli elementi iconici, l'occhio aperto o socchiuso, vuole certamente indicare la volontà

dell'artista di guardare oltre le apparenze, forare la pelle delle immagini, mettere allo scoperto il loro segreto. La pittura di Notari illustra infatti un mondo che non ha ancora operato le sue scelte, che perciò non ha ancora tradito la sua originaria destinazione ed è ancora tutto disponibile, tra incantamenti ed allarmi, e consente di prevedere almeno come segnali, le figure che oscuramente aspettiamo di vedere comparire.

Luigi Carluccio